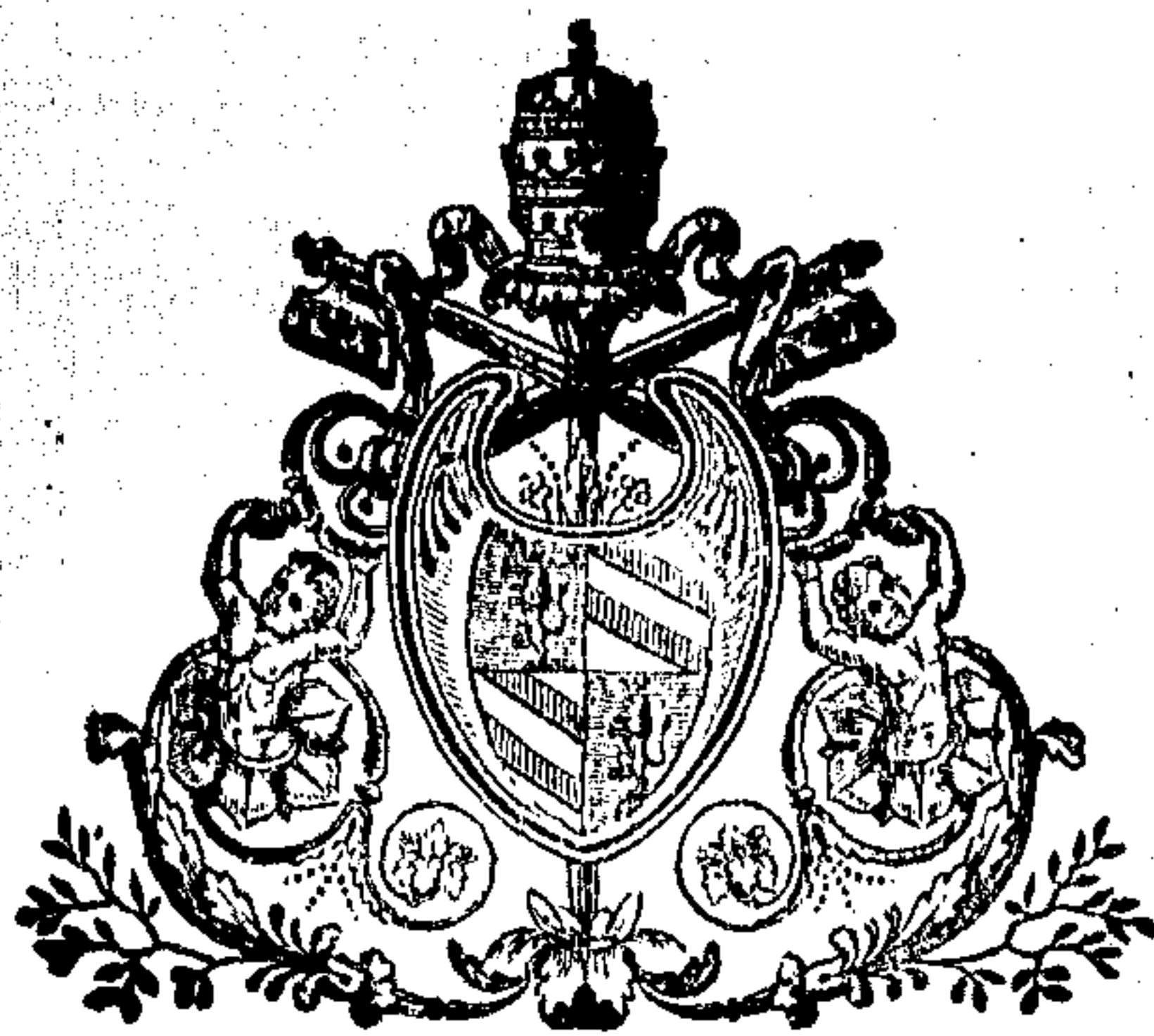


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
3 Gennajo	Poll. 28 lin. 1,5	— 3, 8°	47°	N. f.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 2 Gennajo fino alle 9 pomer. del 3.
	» 28 » 1,9	+ 2, 6	54	N-E. m.	Sereno.	
	» 28 » 2,5	— 0, 9	47	N. d.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 2,9    Temperat. min. — 4,1.

ROMA 4 Gennajo.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 4 Gennajo 1849.

Perchè l'Amministrazione militare proceda con sistema regolare ed uniforme; e perchè gl'Impiegati di essa siano scelti fra i Militari abili ed idonei, evitando l'inconveniente che estranei non pratici vi debbano attendere, si ravvisa necessario stabilire le norme per la sistemazione degli attuali Collaboratori nei diversi Corpi di Truppa, e per la esclusione in avvenire dei nuovi.

Si ordina quanto appresso:

Art. 1°. I Collaboratori ora esistenti nei varj Corpi avranno diritto, ad incominciare dal 1 Gennajo 1849, all'assegno mensile di scudi dieci per quelli che stanziano nelle Piazze di Roma e di Bologna, e di scudi otto per quelli che stanziano nelle altre Piazze dello Stato.

Art. 2°. Da ora innanzi non si ammetteranno nei varj Corpi di Truppa individui estranei in qualità di Collaboratori, ma saranno scelti in seno dei Corpi stessi gli individui che mostrano attitudine nelle materie amministrative, i quali, previo concorso, hanno diritto di aspirare ai posti di Sergente Maggiore e Foriere.

Art. 3°. Gl'impieghi nei Dicasteri amministrativi nel Ministero delle Armi, e nelle Intendenze divisionarie, saranno conferiti agli Uffiziali amministrativi in quanto ai posti più elevati, ed ai Sotto-Uffiziali amministrativi in quanto ai posti di Commesso in 2ª, e ciò mediante regolare concorso.

Il Ministro delle Armi.  
CAMPELLO.

PRESIDENZA DI ROMA E COMARCA.

Si rende noto che la mattina del 10 corrente Gennajo, alle ore dieci antimeridiane, nella sala già destinata nel Palazzo Altieri, avrà effettivamente luogo l'adunanza del Comizio distrettuale di Roma, con intelligenza che, a seconda della dichiarazione emessa dal Ministero dell'Interno, sarà legale ed operativa questa terza convocazione qualunque sia il numero dei Deputati eletti che v'interranno, per divenire alla formazione delle terne sulle quali scegliere i Consiglieri Provinciali.

Li 4 del 1849.

PER IL PRESIDENTE Assente  
Il Consigliere N. SACRIPANTI.

PARTE NON UFFICIALE

INDIRIZZO DELLA COMUNITA' DI RUSSI.

ALLA SUPREMA GIUNTA DI STATO IN ROMA

Membri della Suprema Giunta di Stato:

Volge ben più di un mese dacchè l'Europa meravigliata contempla lo spettacolo, unico anzichè raro, di un Popolo che per una serie straordinaria di inaspettate vicende, privo pressochè affatto di ogni politico reggimento, guidato soltanto da uno squisito senso di verità, e da una somma moderanza di affetti, si mantiene in una calma imperturbata, dignitosa, sublime.

Commossi profondamente da questo solenne spettacolo non ci lasciamo però ingannare da illusioni ridenti. A canto a questo tranquillo sentiero si cela un abisso infinito, e questa placida calma ricopre agitazioni tremende.

Le Società per sussistere hanno bisogno di un centro possente di vita, di ordine e di autorità, che, informandosi della comunicazione de' diritti di ognuno, a tutti dia sicurezza di conservazione, di sviluppo, di progredimento.

Questo bisogno negli Stati Romani si fa ad ogni giorno più prepotente: cosicchè sarebbe periglio, se non fosse delitto, avventurare più a lungo la vaga situazione in che versiamo, e grave rischio si correrebbe che in fine al nobile impero della ragione subentrassero i moti violenti di un popolo che si vede deluso nella giustizia delle sue aspettative, nella santità delle elargite promesse.

Convinto di questo incontrastabile vero, penetrato di questa suprema necessità, il Consiglio Comunale di Russi, riunito in legittima Adunanza li 27 Dicembre cadente decretava quindi per acclamazione un Indirizzo alla Giunta di Stato, affinchè convocasse nel più breve tempo possibile una Generale Assemblea che, senza ledere i diritti della Costituente Italiana, valesse intanto a determinare il nostro interno politico ordinamento, fondato sopra quella base di autorità che sola da tutti può riconoscersi, cioè l'universale espressione dei Popoli.

E noi delegati a significarvi questo unanime voto, con caldo animo nel presente indirizzo vi supplichiamo, onde pronto e completo se ne abbia l'esaudimento.

Onorandi Signori: deh! non vogliate di vantaggio indugiare dal porgere questo unico e possente rimedio ai tristi danni che ne minacciano. A ciò solo Voi foste chiamati, e la prima vostra parola in faccia al mondo lo sanzionava: senza que-

sto, e discordie civili e miserande fazioni e disfrenato vivere ne sovrastano!

Decidetevi una volta: che se dovremmo perire, Voi soli ne avreste e la colpa e il rimorso!

Nè questa Magistratura e Consiglio hanno creduto con tale atto oltrepassare i limiti del proprio diritto. Quando l'azione governamentale si arresta e decade, allora la vita politica si concentra quasi ad ultimo asilo nel Municipio, e questo, cui la miseria de' tempi cessati avea ristretto ad una vana e servile rappresentanza, s'inalza di nuovo alla sua tradizionale grandezza, e sentendosi il tutore legittimo de' suoi amministrati, assume di conseguenza quell'attitudine che gli comandano la coscienza della propria dignità ed il dovere della comune salute.

Dalla Residenza Municipale di Russi li 30 Dicembre 1848.

( Seguono le firme. )

I CIRCOLI

POPOLARE E NAZIONALE BOLOGNESI.

Concittadini!

Il Municipio di Bologna, non eletto dal libero voto del Popolo ed in gran parte opera del cessato sistema politico, arrogandosi il diritto di rappresentare l'opinione della intera città, ha jeri votato e pubblicato un indirizzo al Consiglio dei Ministri contro la Suprema Giunta e sue proposte, ed ha suscitato in tal guisa il pericolo che lo Stato si divida, che fra noi si agiti la face della discordia.

Mossi dal desiderio del bene, dall'amore del vero, dalla carità della Patria, i Circoli Popolare e Nazionale, che certamente non arrogansi il mandato di rappresentare l'opinione del Paese, hanno divisato di convocare, oggi 31 dicembre 1848, ad un'ora pomeridiana, nelle proprie sale, tutti i cittadini bolognesi perchè liberamente e pacificamente pronunzino: se le decisioni del Municipio corrispondano ai loro voti, alle loro opinioni.

Cittadini tutti, e in ispecie voi, Civici, cui tanto sta a cuore l'ordine della città, e voi che con tanta gloria ritornaste dalle Venete lagune, non come appartenenti ad un Corpo armato, ma come cittadini, chè tali siete pur sempre, rispondete all'appello: correte tutti perchè la sana opinione della maggioranza prevalga; perchè il decidere delle sorti della Patria non sia privativa di pochi; perchè l'Italia conosca quale è il li-

bero volere della seconda città dello Stato Romano.

Dalla residenza dei Circoli.  
Bologna 31 Dicembre 1848.

PEL CIRCOLO NAZIONALE  
Il Presidente FILOPANTI.

Il Segretario Onorario SAVINI.

PEL CIRCOLO POPOLARE  
Il Presidente SAYELLI.

Il Segretario ERGOVAZ.

La protesta del Municipio, di cui parla l'indirizzo dei Circoli sopra riportato, fu letta jeri a sera nel Teatro Comunale, e fu generalmente e solennemente fischiata. Prima ragione per modificare quelle frasi della Protesta ove si venne a dire che il Municipio parla a nome di Bologna. A questa prima ragione chi sa non se ne aggiunga qualcun'altra: la Protesta del Municipio non sarà, a parer nostro, mai disapprovata abbastanza. (Dalla Dieta Ital.)

## NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 31 Dicembre.

Abbiamo da Modena, in data del 29 corrente. Il Duca tornò jeri sera, e dicesi che subito darà la Costituzione. Molti però ne dubitano, ed altri asseriscono contener essa tali articoli, da esser meglio non escisse in luce. A suo tempo la verità. Il teatro è poco frequentato, nè vi è voglia di divertirsi, giacchè mancano i danari e temonsi sempre nuove contribuzioni. (Gazz. di Bologna.)

## STATI ITALIANI

SICILIA

PALERMO 2 Gennaio.

Il governo ha decretato che saranno unicamente segnati nel Calendario Siciliano come giorni di festa civile nazionale il 12 gennaio e il 25 marzo di ogni anno. (Giornale Ufficiale.)

## GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 30 Dicembre.

Sig. Ministro di Grazia e Giustizia e Affari Ecclesiastici.

I Funzionari nel Ministero degli Affari Ecclesiastici, nel supposto che pel Decreto del 28 Marzo 1848 possa andare a cessare col terminare dell'anno la ritenzione ordinata su i rispettivi stipendi, e desiderando di contribuire essi pure in qualche modo al sollievo delle angustie del pubblico Erario, dichiarano, mediante lettera diretta al Ministro di Grazia e Giustizia, esser loro desiderio di continuare a sottoporsi anche pel futuro alla ritenzione surriferita, sino a tanto che più felici circostanze non arrechino maggior prosperità alle Finanze dello stato.

(Seguono le firme, tra cui si rimarkano le seguenti):

Ajuto all'Archivio ed al Registro. Lorenzo Carbonaj offre l'un per 100 di più di quello che porterebbe il suo stipendio.

Apprendista Commesso. Dott. Lorenzo Brusca gli sebbene non obbligato per l'ammontare dello stipendio.

Ufficiali di seconda Classe. Raffaello Cecchi sebbene non obbligato per l'ammontare del suo stipendio — Mariano Capigatti come sopra.

(Monit. Toscano.)

Emmanuele di Giovanni Laget di Livorno, applicato fino dall'anno 1829 alla carriera Marina navigando come scrivano, chiede un impiego nella Marina militare toscana, con lettera diretta al Ministro della Guerra, il cui tenore è il seguente:

» La organizzazione di una marina militare toscana è un bisogno che addivene ogni giorno più prepotente, ed è imperiosamente reclamata dalla salute non della sola Toscana, ma della Italia tutta. Il vostro Ministero conosce questo bisogno, e per certo matura il modo di soddisfarlo, e lo soddisferà con successo. Ciò attendono i toscani; i livornesi in specie anelano il momento di potere dimostrare, che anche sul vasto Oceano sono inavidi contro il furore degli elementi e degli uomini, e vagheggiano quel giorno in cui il vessillo tricolore italiano percorrerà superbo i mari sulle antenne toscane, capitanate e difese da soldati toscani. E vaglia il vero, chi ha fino ad ora solcate le onde in navi mercantili, sotto bandiera toscana, fa rossa la faccia pensando come lo stendardo di sì bella parte della Italia, privo di armata protezione, fosse pressochè inconsiderato nei lidi stranieri. E da ciò grave danno ne avveniva allo Stato, dappoichè moltissimi negozianti di Livorno in altri porti costruivano, armavano ed equipaggiavano le navi. Ed è bello il tacere la posizione del suddito toscano nelle lontane regioni marittime, ove non giungeva mai il protettore naviglio dello Stato, ed ove però il suddito doveva quasi sempre accattare la tutela di un vessillo antinazionale. Ma, la Dio mercè,

questa vergogna dovea cessare; e cesserà allo apparire della marina militare. Allora i sudditi e i navigli toscani, parte della gran nazione italiana, saranno rispettati e temuti, e gli uomini della marina vostra militare non saranno per certo gli ultimi fra i fratelli italiani a destare simpatie e rispetto al vessillo risorto alla madre comune». (Ivi.)

ALTRA DEI 31.

Stamane sono stati ammessi nella sala d'udienza del Ministero dell'Interno un plotone d'artiglieria Nazionale di Livorno, ed un plotone di bersaglieri, coi loro rispettivi ufficiali e bassi-ufficiali. Erano presenti tutti i Ministri, e il Ministro dell'Interno F. D. Guerrazzi ha parlato ai militi coi segni della più grande commozione.

E siccome i militi interrompevano applaudendo e gridando: Viva il Ministero; — Concittadini, ha replicato il Ministro, tacete i nomi; non dite evviva ad uomini che passano, muoiono, e appena si ricordano; gridate sempre, EVVIVA LA PATRIA, che non muore mai! (Ivi.)

ALTRA DEL 1 GENNAIO.

In una delle solite note comunicate intorno alla questione Italiana, la Presse, che ci arriva questa mattina, dopo d'aver lungamente insistito che l'antagonismo e la gelosia del gabinetto attuale di Londra contro quello di Parigi dura precisamente come ai tempi del troppo famoso per noi lord Castlereagh, e che a questo debbonsi tutte le tergiversazioni di Lord Palmerston nelle cose nostre, narra il seguente fatto:

« Pochi giorni dopo la rivoluzione di marzo ed all'epoca in che il conte Ficquelmont dirigeva gli affari esteri in Austria, il gabinetto di Vienna comunicò alla corte di S. James un progetto di pacificazione per l'Italia poco appresso in questi termini: — La Lombardia e la Venezia, compresi i ducati di Modena e Parma, formerebbero un regno a parte, alla testa del quale sarebbe collocato l'arciduca Sigismondo, il figlio di Ranieri, con un'amministrazione indipendente e sua propria. »

» Notiamo di volo che all'epoca in che il conte Ficquelmont comunicava questo progetto a lord Palmerston, l'esercito Piemontese occupava la Lombardia. » Dopo qualche conferenza, l'Inghilterra vi aderiva in principio. Se non che la fortuna delle nostre armi e la caduta improvvisa di Ficquelmont la rattenneva dal manifestarsi apertamente, e per poco essa non pareva favorire la completa nostra indipendenza. Ora poi la proposta della linea dell'Adige che avrebbe messo avanti Palmerston come base della mediazione sarebbe stata fatta perchè proveniente dal barone di Wessenberg, che la faceva come il maximum delle concessioni che farebbe l'Austria nel caso che Carlo Alberto riuscisse a mantenersi nel possesso della Lombardia.

Conchiude facendo osservare che il gabinetto inglese non intende l'affrancamento d'Italia nel senso che abbisogni far evacuare completamente il Lombardo Veneto dall'Austria, poichè all'opposto proponendo di garantire ad essa la linea dell'Adige, sanzionerebbe indirettamente il principio del dominio austriaco nell'Italia.

— La corrispondenza parigina dell'Indépendance Belge reca: « Se sono bene informato, il nuovo governo austriaco diede una prima prova di riserva e di assennatezza, dichiarando che non interverrebbe negli affari interni degli Stati Romani, se non quando ne fosse richiesto in un con tutte le altre potenze cattoliche. »

— Il Constitutionnel smentisce formalmente che Thiers abbia ricevuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia al congresso di Bruxelles.

(Conciliatore.)

## PIEMONTE

TORINO 17 Dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI  
Tornata del 18.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE  
GAETANO DEMARCHI.

Après all'una e mezzo pomeridiana, e dopo la lettura del verbale, si passa al rapporto sulle petizioni. Il Segretario Cottin. Dopo altro, legge il sunto della petizione 619.

David Morchio, Emanuele Cesasia, Nicolò Cambiaso, e Luigi Lomellini espongono aver mandato dal popolo genovese, e dalla più eletta parte del medesimo, la Guardia Nazionale, di presentare al Re ed al Parlamento una protesta contro l'intendente generale di Genova, il loro voto per la Costituente Italiana, la loro domanda d'un Ministero democratico.

Impediti di parlare al Re, essi presentano alla Camera 7000 firme all'incirca di cittadini. . . . (Si fa l'appello nominale, e si approva il processo verbale.)

Farina Paolo. Pregherei la Camera a voler prendere in considerazione la petizione consegnata al n. 619, dichiarandola di urgenza. Firmata da sette e più mila cittadini di Genova, io credo che, qualunque sia per esserne il merito, la Camera possa consentire ch'essa venga riferita in via d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Louaraz. Parla in francese, instando perchè sia data la preferenza alla proposizione Scofferi, riguardante i mezzi pecuniari per fare la guerra.

Si discute sull'antiorità di varj progetti di legge già posti all'ordine del giorno, e se ne legge ancora un nuovo, presentato dal Deputato Brunier. Infine si decide di occuparsi in primo luogo della proposizione del Deputato Angius per l'abolizione delle decime in Sardegna.

Il Presidente legge. « L'agricoltura sarda non prospera, perchè l'agricoltura deve cedere ad altri, per veri titoli, la maggior parte dei suoi sudori, epperò si scoraggia. Dopo il riscatto dei feudi la sua condizione è peggiorata, perchè i feudatari furono favoriti a sue spese. »

« Ma la gravezza maggiore, quella che più l'opprime, è la presentazione ecclesiastica, la decima d'ogni generi di frutti, dovendo egli dall'intatta, intera massa di prodotti prelevarne la decima per la Chiesa. »

« Egli dà la decima del frumento, dell'orzo, delle fave, dei legumi, dell'olio, del lino, della meliga, delle patate, del mosto e di vari altri generi. Di più deve trasportarla nel magazzino della parrocchia e spendere per il trasporto; sì che in effetto paga più della decima. »

« A questa prestazione si aggiunga quella cui sono tenuti i pastori, i quali si trovano in grandissimo numero, e si potrà intendere quanta copia di frutti agrari e pastorali percepivano i vescovi, i prebendati. »

« Tutta volta egli è vero, che non tutta godesi da preti questa enorme rendita di circa lire nuove 2,300,000, perchè i prebendati si obbligano ad alcune pensioni in favore di certe persone e nella vacanza di beneficii i redditi sono versati in una cassa detta monte di riscatto, quindi si potrebbe asserire che il clero appena ne goda i tre quinti. »

« Sono prebendati ricchi in Sardegna: e in annate di fertilità, qualche Arcivescovo potè forse ottenere la somma di lire nuove piem. 100 mila; ma vi sono pure di parrochi poverissimi, principalmente i vicari delle chiese di camera vescovile o di prebenda canonale; e se vi sono delle chiese ben provviste, ve ne hanno altre, segnatamente le suddette di camera o di prebenda, le quali sono sformite del necessario o indecenti al culto. »

« Pertanto a portare rimedio a' notati mali e a ottenere i seguenti fini:

« 1. Di alleggerire la classe agricola della gravezza delle decime, che in molti anni è gravissima. »

« 2. Di migliorare la condizione di molti curati, che non percepiscono per i loro ragionevoli bisogni. »

« 3. Di provvedere le parrocchie di quel numero di sacerdoti, che sono necessari per il servizio del culto e per la istruzione religiosa. »

« 4. Di soddisfare alla necessità ed alla decenza del culto, dove manchino i mezzi. »

« 5. Di formare i chierici a ben esercitare le loro funzioni nel servizio della chiesa. Il sottoscritto propone la legge che segue: »

« Proposta di legge sulle prestazioni ecclesiastiche di Sardegna. »

« Art. 1. Le decime ecclesiastiche nell'isola di Sardegna, sono abolite, provvisoriamente però finchè fissati i sufficienti fondi per sopperire alle spese del culto, sarà imposta una tassa non maggiore del 5 per cento sui frutti che già si decimavano. »

« Art. 2. Un economato generale, amministrato da ufficiali chierici e laici, riceverà da' suoi commessi, o dagli appaltatori, il valore della suddetta imposizione; riceverà pure crediti di quegli altri beni ecclesiastici: che gli saranno aggiudicati. »

« Art. 3. L'economato somministrerà a' vescovi ed a' preti, che hanno ed esercitano cura d'anime, una ragionevole congrua, secondo l'annessa tabella; provvederà al bisogno di quei sacerdoti, che non possono per malattie o per vecchiezza proseguire nel ministero, concorrerà per le spese necessarie al culto, dove non bastino i fondi particolari delle chiese, e stabilirà e manterrà un seminario centrale, dove i chierici, aspiranti al sacerdozio, possano essere istruiti in tutte le scienze sacre, ed acquistare quelle altre cognizioni che nello spirituale loro ministero possano essere utili per il bene temporale dei loro parrocchiani. »

« Art. 4. Le chiese parrocchiali che abbiano nessuna o una insufficiente dotazione, avranno assegnata una parte dei fondi di causa pia; ed una porzione prodotta di terreno comunale, che basti a' bisogni del culto e alla manutenzione d'un asilo infantile e di una scuola per le fanciulle. »

« Art. 5. Una Commissione regolerà tutti i particolari che occorreranno nella esecuzione della presente legge. »

« Art. 6. Questa legge sarà attuata nel 1850. »  
Angius. Parla lungamente a sostegno della sua proposta, ed è più volte applaudito.

Fois. Riconosce anch'egli l'utilità della legge, ma poi entra a dire delle difficoltà che s'incontrerebbero nell'eseguirlo. . . .

A dire, le decime sono un gravame insopportabile, e perciò si debbono sopprimere, è cosa presto detta. Io non sono partigiano di questo sistema, nè ho interesse a difenderlo, anzi a desiderarne meglio che il proponente la soppressione. E ben vero che questo diritto deriva precisamente da regio favore: ma da che la chiesa lo fece suo, la cosa cambiò di voci, le quali si devono ben considerare. Prima del 1400, come riferisce Cossu *Notizie compendiate di Cagliari*, non si conosceva decima in Sardegna. Questa vi fu introdotta a petizione di Monsignore Don Antonio Descart arcivescovo di Cagliari. Ambizioso, come il fatto lo dimostra, di guadagnar più denaro che anime a Dio, due volte respinto non si scoraggiò dal ridomandare per la terza l'uso delle decime; e per meglio assicurarsi l'intento, ne offrì il terzo al suo benefattore il Re Martino. La dimanda, da due suoi più umani e più cosenziosi predecessori rigettata, fu favorevolmente accolta dal Re Martino, il quale sotto li 30 marzo 1409 ne spediva il diploma da Barcellona. Da questo diploma rilevasi che non ostante il Re Martino avesse in se stesso un incentivo massimo ad accordar la grazia, non volle accor-

darla se prima il santo Pastore non impetrava l'assenso, che facilmente ottenne, dalla santa Sede.

Questo diploma dimostra chiaramente l'origine delle decime in Sardegna. E sebbene l'assenso sia per la concessione intervenuta dalla santa Sede, il fatto non ne cambia la natura. Il Re l'ha accordata: il Re la può togliere, ogni nodo sciogliendosi nello stesso modo con cui fu formato. Senzachè a così opinare mi randa perplesso la considerazione, che all'imposizione della decima concorre l'approvazione della santa Sede, perchè questa è accessoria non principale, principale essendo la regia non la pontificia autorità.

Ma la difficoltà non consiste, in mio giudizio, nel determinare se il Governo possa o no di propria autorità le decime sopprimere, di che io non dubito, ma se possa oggi sopprimerle senza provvedere altrimenti alla decente manutenzione dei Ministri della Chiesa. E dico non potersi altrimenti fare se vogliamo avere di tali ministri; imperocchè lo stesso Dio ha detto, che chi serve all'altare deve da questo avere il vitto. Stabilita per base fondamentale questa santa massima, volendo noi il pubblico dall'enorme gravazza della decima sollevare, dobbiamo avanti ogni cosa trovare il mezzo più facile e meno incomodo di provvedere il Ministero ecclesiastico d'alimenti. Un argomento di così alta importanza esige maturità di consiglio per non doverne la risoluzione all'azzardo commettere, come fanno gl'improvvisi progettisti dei quali non è scarso il numero in questi tempi, onde non siamo posti nella dura alternativa di lasciare o ritessere la male ordita tela, come le spesse volte accadde. L'esempio dei feudi vi deve seguir di norma.

Ma discorriamo seriamente. La decima si corrisponde oggi in natura. La decima soppressa, i ministri della religione, pubblici uffiziali anch'essi, avranno al par dei medesimi stipendio fisso, alla propria condizione e bisogni proporzionato. Questo stipendio si pagherà dall'erario, e l'erario per far fronte al nuovo carico è d'uso che aumenti le imposte: come i nostri connazionali accoglieranno questo aumento? Se dolenti oltremodo e indispettiti sono per essere stati stretti a pagare in contante, e questo in somma esorbitante, il dazio feudale, che prima pagavano in natura, quanto non dovrà crescere il loro dolore e l'indispettimento se dovranno pagare in contante anche il clero, in quella merce, che è oggi diventata rara per l'abuso, che ne fu fatto dal precedente Governo? L'esempio dei feudi li ha spaventati, ed io ho l'onore di assicurare la Camera, che molti concittadini e per lettera e a viva voce prima di ripartire da Sardegna mi vollero caldamente raccomandare; che non avessi consentita proposizione tendente a surrogare il contante alla decima, io che faccio volentieri nell'interesse della medesima, cui ogni prudente rappresentante deve ben badare se la lode e la stima brama dei committenti cattivarsi. Il contante disparve già per le inutili spese, che l'antecedente antinazionale e testardo Governo ha voluto capricciosamente fare, già perchè due milioni vanno ciascun anno fuori per feudatari che li consumano nel continente. Le patrie leggi videro tanto inconveniente, e seppero opportunamente soccorrere provvedendo, che i feudatari dovessero risiedere mezz'anno nei loro feudi a pena di privazione della corrispondente rata. Legge salutare, ma che al Governo piemontese non bastò mai l'animo di attuare, onde la grave omissione del contante, senza mai rientrarvi, ne risultò.

Un'altra assai seria considerazione attraversa il progetto d'abolizione delle decime, che io non debbo per onore del vero e della missione dissimulare e consiste nell'esistenza d'un ufficio eretto di debito pubblico, quale è pure incaricato dello sborso degli interessi, che dopo la soppressione dei feudi si pagano ai già feudatari nell'enorme capitale messovi a carico. Quest'ufficio sussiste dalle prebende vacanti, per un intero biennio, Bolla Pontificia autorizzante pagarsi al monte detto di Soccorso, ossia ufficio del debito pubblico. Le decime sopprese, soppresso rimane anche questo introito. Come sopprimere il deficit, che deve risultare ben esteso? vi si occorrerà con aumento di dazi? Il solo pensarvi fa inorridire. Quando mai la Sardegna potrà tanto contante somministrare? Nè dicasi, che se paga in contante è per sollevarla dal grave peso della decima, che tanto lamenta, e la di cui abolizione deve tanti vantaggi procurarle. Io lo vedo e lo comprendo; ma i connazionali pensano e giudicano diversamente e a così pensare li determina la difficoltà del contante.

Vesme. Avrei a dire due parole relative alla presa stessa in considerazione. Già ci ha detto il sig. Deputato Fois nella sua relazione, che una parte del prodotto delle decime va alle finanze: soggiungo ancora che oltre alle decime, le Chiese, come egli accenna, hanno pure altri redditi. Io pregherei quindi il Ministro delle finanze onde in questo intervallo si facesse dare i più pieni e compiti ragguagli possibili dalla Sardegna, per sapere quanto sia il reddito a un dipresso, che il governo trae dalle decime, per poter tener conto di questa somma nell'esame che si farà dalla legge degli uffizi; ed il Ministro di grazia e giustizia, affinché si faccia dare il conto dei redditi delle chiese, oltre quello delle decime, cosa importantissima per fissare le basi della legge medesima.

Siotto Pintor. Mi pare che per sancire questa legge non vi sia mestieri di grandi e lunghe considerazioni. Io non farò altro che rammentare alla Camera due fatti compiti: l'uno cioè che siamo nel 1848; l'altro che vi è la fusione dell'isola di Sardegna colle province appartenenti al continente. Per conseguenza mi pare che se la Camera vuole essere conseguente a se medesima, deve abolire le decime in Sardegna in seguito alle leggi generalissime della fusione.

De-Castro. Non sarò io certamente che mi opporrò all'abolizione delle decime in Sardegna, mentre è questo un bisogno non meno invocato dal popolo che dal clero. Tuttavia mi è forza il farvi riflettere che la è una materia molto grave, e molto complicata, che vuol essere studiata in tutta la sua estensione, e nei minimi

snoi dettagli, a tal che v'ha d'uso di molti e grandi lavori preparatorii, acciò la Camera possa portare un maturo giudizio su tale gravissima questione. Questa riforma è senza dubbio nel voto e nel desiderio di tutti nientemeno che lo fosse l'abolizione dei feudi; ma se non si opera con matura disamina e con una esatta cognizione dei fatti esistenti, v'ha ragione a temere che come i Sardi ebbero a maledire l'abolizione dei feudi per i gravi danni che ne conseguirono, non accada loro eziandio lo stesso per rapporto a quest'altra abolizione.

In vista di queste considerazioni, e perchè doverò d'ogni savio legislatore, massime nelle questioni fondamentali su cui versa la rovina e il rifiorimento d'uno Stato, si è quello di procedere cautamente e ponderatamente, si era per noi fin dall'altra sessione presentato un progetto di legge, firmato dai miei onorevoli colleghi Siotto, Serra ed Orrù, col quale instavamo per la formazione d'una speciale commissione a Cagliari, la quale studiasse la materia in discorso, ed indi proponesse quel modo d'abolizione che stimasse il più equo, il più prudente e il meglio conforme alla ragione dei tempi, all'onesto sostentamento del clero ed ai bisogni dell'isola. Con questa Commissione un'altra pure ne domandavamo, la quale si occupasse della formazione d'un catasto provvisorio, senza del quale egli è pressochè impossibile il poter divenire ad una riforma daziaria, che è della più alta importanza per la Sardegna, dacchè la maggior sua piaga è non tanto la gravazza, quanto l'ingiusta ripartizione delle imposte. Noi vedevamo che l'abolizione delle decime portava con seco una compiuta riforma daziaria, ed era quindi nostro intento di farle procedere di pari passo. A me non piace, nè v'ha persona di sano intelletto che l'approvi, quel voler fare sparsamente ed a brani mutazioni tali così tra loro intimamente collegate, che è forza procedano simultaneamente. Se questo è un male da per tutto, e sempre, lo è maggiormente nella Sardegna, dove non si tratta già di ordinare o di migliorare, ma di creare, a tal che della prosperità pubblica in particolare ne vanno delineati fino i primi elementi.

(Parlano poi Vesme, Barbaroux e Sulis.)  
Ratazzi ministro di grazia e giustizia. Io non m'oppongo alla presa in considerazione della legge, diretta ad abolire le decime nella Sardegna, poichè questo principio è troppo importante, ed interessa quell'isola; onde deve esser sicuramente presa in seria considerazione.

Osserverò pure, per quanto riguarda lo particolari discussioni che si riferiscono al modo di abolizione, come l'entrare in questi particolari sia attualmente inopportuno, poichè dovranno formare oggetto di discussione, allorchè il progetto stesso della legge sarà sottoposto a disamina e dopochè sarà passato negli uffizi e gli saranno fatte quelle modificazioni, che saranno stimato convenienti.

Presidente. Se nessuno domanda la parola metterò ai voti la proposta del deputato Angius per l'abolizione delle decime in Sardegna.

Caboni domanda la parola, e propone alcune osservazioni in proposito, concludendo per la presa in osservazione. (Molte voci avevano domandato: Ai voti.)

Presidente. È stata dimandata la chiusura: la metto adunque ai voti.

(Approvata.)  
Metto ora ai voti la presa in considerazione.

Alcune voci. L'ordine del giorno!

Presidente. Il deputato Decastro presenta il seguente ordine del giorno:

» La Camera ritenendo la necessità dell'abolizione delle decime in Sardegna, stante la dichiarazione fatta dal ministero di grazia e giustizia di formare immediatamente una Commissione a Cagliari per avvisare al miglior modo d'abolirla, comprensivamente a tutte quelle altre mutazioni che hanno relazione con le suddette decime, passa all'ordine del giorno.

Siotto Pintor. Domando la parola.

Presidente. Interrogo se è appoggiato questo ordine del giorno.

Siotto Pintor domanda che sia approvata in massima l'abolizione delle decime.

Galvagno. Io proporrei l'ordine del giorno seguente.

» La Camera, considerando la necessità che la prestazione delle decime sia abolita in Sardegna con tutto l'anno 1849.

È ritenuta la dichiarazione fatta dal ministero di essere disposto a provvedere per la formazione di quel progetto di legge, che concili tutte le esigenze, passa all'ordine del giorno.

Angius. accede alla proposta del deputato Galvagno. (Bravo! bene!)

Presidente. Metto ai voti l'ordine del giorno motivato dal deputato Galvagno.

(È approvato.)

Presidente. L'ordine del giorno porta lo sviluppo del progetto di legge del deputato Demarchi.

Invita il sig. Vice-Presidente Durando a voler prendere il seggio nella Presidenza.

(Il vice-Presidente Demarchi cede il seggio al vice-Presidente Durando.)

Presidente. Dò lettura del progetto di legge che il deputato Demarchi sta per svolgere.

» Considerando che s'avvicina l'esame del bilancio 1849, e che quindi è opportuno di stabilire alcune delle principali basi dell'economia da farsi:

» Il sottoscritto ha l'onore di presentare alla Camera la seguente

IDEA DI LEGGE.

» Art. 1. Dal 1. di Gennaio 1849 in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere, tra stipendio e pensioni di qualunque natura esse siano, un trattamento maggiore di 15 mila lire all'anno.

» Art. 2. Dalla stessa epoca in poi, nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione, o

pensioni eccedenti in complesso 8 mila lire all'anno.

» Art. 3. Si farà una classificazione generale di tutti gl'impieghi dello Stato divisi per categorie, i cui stipendii saranno fissati proporzionalmente al maximum sovra stabilito, esclusi però quelli, il cui assegnamento non eccede 2500 lire.

» Art. 4. I Ministri, e gli altri agenti diplomatici all'estero, sono soli eccettati dalle disposizioni dell'art. primo.

Demarchi. Signori, imprendendo a sviluppare un'idea di legge, diretta a introdurre importantissime economie nelle spese dello Stato, non dimenticherò che si vuol pure far economia del tempo della Camera, e mi restringerò a dare le sole spiegazioni che sono indispensabili.

L'enorme somma di danaro che lo Stato ha spesa per sostenere una guerra altrettanto generosa quanto infelice, e quella che si dovrà ancora spendere per non perdere il frutto dei sacrificii passati e presenti, ha accresciuto ed accrescerà quasi del doppio il nostro debito pubblico, la qual cosa ci sottopone ad un aggravio annuale cui le nostre forze difficilmente potrebbero reggere.

È dunque divenuto d'imporiosa necessità che si pensi a supplire a questo nuovo peso per mezzo di grandi economie.

Ora quali economie saranno più opportune di quelle che si possono fare sulle retribuzioni di ogni sorta dei funzionari dello Stato, nelle quali è notorio che sono invalsi grandissimi abusi? Benchè è vero di dire che accanto alla profusione o allo scialacquo, si scorge in alcuni rami dell'amministrazione una getta parsimonia che merita anch'essa di essere corretta, affinché l'equità verso i male retribuiti non vada disgiunta dalla giusta riduzione delle prodigalità.

Un vasto e fecondo tema si presenterebbe qui a svolgere, se volessi entrare nell'enumerazione degli abusi che da molti anni si sono, per così dire, accattati in fatto di stipendii, di pensioni, di cumulazioni, di sine-cure e di nuovi impieghi, in tutte quante le parti dell'amministrazione: ma io mi limiterò a citare due esempi, dai quali si potrà argomentare del rimanente.

Chi è che non sappia che un personaggio che già presiedette alle finanze del regno, e poi cumulo a quella carica l'altra di capo delle due Università, gode dall'anno 1837 a questa parte di un annuo trattamento di ritiro di 33,000 lire, non calcolato quello di cui, sotto nome di pensione e di commenda, trovasi provveduto sull'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro?

In un'ispezione generale, dove a tonore dei regolamenti dovrebbe esservi un solo capo con la paga di 7,200 lire, si pagavano pochi mesi sono somme enormi a tre Ispettori generali. Il primo di essi grassamente giubilato, ha la paga del grado, una seconda per un'altra carica di corte, una terza per un gradato della religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro; oltre a pensioni e commende riceveva più di 30,000 lire all'anno. Il secondo ha 8,000 lire di paga, comprese lire 800 di pensione sulla croce di S. Maurizio. Il terzo finalmente che regge effettivamente l'uffizio, ha lire 12,000 di stipendio, 1,000 lire d'indennità d'alloggio, e sei razioni di foraggio, oltre a due pensioni sulla croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Ma a che fermarsi su questi esempi di prodigalità e di favoritismo? Niuno è di voi che non ricorra col pensiero a qualche fatto di questa natura più particolarmente a lui noto; ed io confido che niuno di voi, conoscendo il nostro paese e i nostri costumi, non sia per confessare che il limite da me fissato, nell'idea di legge che vi ho presentata, è più che sufficiente a retribuire gli alti funzionari dello Stato in un modo corrispondente ai bisogni e alla dignità loro.

(Qui combatte l'opinione introdotta nelle menti di alcuni, che siasi voluto risparmiare i Ministri col l'art. 4 della proposta legge.)

Una seconda difficoltà, che odo farsi da taluni, è quella della proporzione da stabilirsi nelle riduzioni al di sotto delle 15,000 lire, quasi che questa proporzione dovesse farsi con regole strettamente aritmetiche e uniformemente decrescenti, dicendosi per esempio: se 30,000 lire sono ridotte a 15, 15,000 si ridurranno a 7,500, 10 a 5, e così di seguito.

Questa non fu certamente la mia intenzione, e il solo buon senso basterà a dimostrare che tra i due limiti di 15,000 e 2,500, le gradazioni vorranno essere stabilite secondo l'importanza, il peso e direi anche la dignità degli uffizi.

Quello che più importa è di chiudere la via al favoritismo, e d'impedire che gli aggravii dello Stato vadano d'anno in anno crescendo con aumento inutile d'impiegati, e con assegnamenti e pensioni date più alle persone che agli impieghi.

Insomma, si tratta di un'economia ovvia, urgente e indispensabile; e se non si prende questa circostanza per farla, la Nazione non crederà mai più che la Camera voglia realmente metter mano ad una riforma. Riforma, che, come ho detto, vuole avere per principale oggetto l'alleviamento dei contribuenti, ma che debbe pure mettere il Governo in grado di riparare molte ingiustizie, con provvedere di più equi stipendii varie classi d'impiegati, quali sono per esempio: i giudici mandamentali e quelli dei tribunali di prima cognizione, i professori delle scuole secondarie, non ommettendo di stipendiare finalmente i segretari di mandamento, acciò più non rimanga reliquia di quell'assurdo sistema nel quale si vedevano i ministri della giustizia vivere delle retribuzioni dei litiganti.

Non voglio lasciar trascorrere quest'opportunità senza accennare un gravissimo abuso che dal 1814 a questa parte andò sempre crescendo in un modo gigantesco non che progressivo, tal che siamo giunti a segno da dover fare seriamente un provvedimento che affatto lo sbandisca. Intendo parlare di quel mal vezzo, introdottosi in tutte le parti dell'amministrazione, per cui si sono concessi e si concederanno ad impiegati di un grado le onorificenze di un altro; di maniera che

oramai quasi più non esiste impiegato che porti il vero titolo del suo ufficio e ritenga, per così dire, la propria fisionomia.

Nell'amministrazione della giustizia, per esempio, se si nomina un primo Presidente, di rado avviene che non vi sia qualcheuno dei magistrati che, per ragione di anzianità o per altri riguardi, non venga ad un tempo decorato del titolo di Presidente capo, o di Presidente; se si fa un presidente effettivo, un consigliere acquista ordinariamente il titolo di presidente, un sostituto di un ufficio generale, quello di consigliere, e così via via, onde avviene che niuno più si vuol accontentare del titolo corrispondente alla sua vera qualità, e tutti si vengono a trovare fuori della loro vera posizione.

Così nell'amministrazione finanziaria i titoli di vice-intendenti, d'intendenti ed intendenti generali, sono prodigati a' sotto-segretari, segretari, capi di divisione e che so io, e fra tanti intendenti di titolo vuolsi che pochissimi siano intendenti di fatto, o come volgarmente si dice, pochi siano quelli che veramente intendono i doveri del loro ufficio.

Il Presidente. Interrogherò la Camera se appoggia la proposizione del Deputato Demarchi.

(E appoggiata.)

Ricci Ministro delle finanze parla facendo plauso alla proposizione Demarchi, e prega la Camera di volerla prendere in considerazione.

Vario voci. Ai voti! ai voti!

Tecchio Ministro dei lavori pubblici. Io credo dovere del Ministero attuale di annunziare alla Camera che sino dalla prima ora nella quale noi abbiamo seduto sui nostri stalli, abbiamo creduto debito di prendere la deliberazione di ridurre lo stipendio di ciascun ministro a soli 15,000 fr. È già una deliberazione assentita unanimemente dal Consiglio, e se il sig. Ministro delle finanze non l'ha potuta ancora presentare alla firma di S. M., ciò dipende da che l'ordinaria udienza del Ministro delle finanze presso S. M. non avviene che il giorno di martedì. (Applausi dalla galleria.)

Sclopis parla a favore della proposta, e per l'aumento degli stipendi agli impiegati inferiori.

Ratazzi Ministro di grazia e giustizia. Domando la parola. Ho l'onore di accettare l'onorevole preopinante, che tutte le proposizioni che gli piacesse di farmi, le quali sieno dirette a rendere migliore la condizione degli impiegati subalterni dell'ordine giudiziario, verranno da me accolte colla massima soddisfazione.

Louaraz cita un rapporto firmato Ricotti, e altre volte distribuito alla Camera, secondo il quale sarebbe vero che un numero di ventisei soli impiegati, assorbita la somma annuale di 1,028,000 franchi. Altri poi parlano sui titoli abusivi che si prendono dagli impiegati.

Il Presidente. Se niuno domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione della proposta del Deputato Demarchi.

(È presa in considerazione; poi anche dichiarata d'urgenza.)

Disputandosi poi quale, fra le proposizioni in corso, sia di maggiore urgenza, la Camera decide che sia data la priorità alla proposta Antonini pei soccorsi da darsi a Venezia.

Si passa quindi a discutere sulla presa in considerazione della proposta di legge Brunier, relativa alle inserzioni nei giornali. Parlano Valerio, Barbaroux, Demarchi e Reta. La proposta di legge è scritta in francese.

Badariotti. Io credo di poter osservare che lo Statuto stabilisce all'art. 62, che la lingua italiana è la lingua ufficiale dello Stato; quindi io credo che il deputato debba tradurre la sua proposizione in italiano. (Rumori e segni di disapprovazione.)

A questo riguardo leggerò l'articolo dello Statuto. (Legge l'art. 62 dello Statuto.)

(Costa di Beauregard, Chenal, Jacquemoud barone e quasi tutti i Deputati della Savoia si alzano e protestano contro la proposizione Badariotti.)

Costa di Beauregard. Il est étrange que l'honorable préopinant vienne ici soulever une exception injuste et offensante pour les députés de la Savoie. La langue française est la nôtre. Le Statut et les décisions de la Chambre nous donnent le droit de l'employer pour la présentation des projets de loi comme dans les débats parlementaires.

Brunier. Et, lorsque nous combattons dans les champs de la Lombardie, nous battrions-nous en italien ou en français?

Lanza. Chiamo che si metta termine a questa discussione inutile o che si venga all'ordine del giorno. Menabrea. Io credo che una legge possa essere presentata egualmente in francese come in italiano. Il voler pretendere che una legge sia presentata in italiano da un Savoiano, sarebbe voler privare i Savoiani della libertà di parlare e di esercitare i loro diritti in questa Camera.

D'altronde io faccio osservare che, dietro lo Statuto e dietro il nostro Codice civile, tutte le leggi devono essere pubblicate ed in italiano ed in francese: dunque io credo che sia inutile il far questione ulteriore a questo proposito. (Segni d'approvazione.)

Bastian Francesco. Nous aurions tous dû prendre la parole pour protester contre la proposition de M. Badariotti; mais je me contente de me réunir aux autres et de demander que sur cette proposition l'on passe immédiatement à l'ordre du jour.

Chenal (con vivacità.) Est-ce que vous voulez faire de nous des ilotes? (Rumori e confusione di voci diverse.)

Il Presidente. Metto a' voti la presa in considerazione della proposta del Deputato Brunier.

(È presa in considerazione, e la seduta è sciolta alle ore 5.) (Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 27.

Si assicura che il signor Deputato Radice vada in qualità di Ministro straordinario a Brusselles: il

signor senator Plezza a Napoli nella stessa qualità; si soggiunge, rispetto a quest'ultimo, ch'abbia già avuto ieri la sua udienza di congedo dal Re, e che parte domani. (Gazz. Ital.)

ALTRA DEL 28.

Ieri sera i Membri delle due Camere furono ricevuti a Corte dal Re. In questi istanti in cui gli sguardi di tutti sono rivolti ad ogni fatto il quale abbia un colore politico, noi veggiamo con piacere il principe avvicinarsi ai rappresentanti di quel Popolo che da lui attende il compimento dei proprii destini. Udiamo con piacere che numerosi accorsero i membri della sinistra, quasi volessero colla loro presenza attestare al principe la loro gratitudine, perchè assentendo ai voti della nazione chiamava a reggerne le redini uomini popolari e schiettamente nazionali. (Concordia.)

ALTRA DEL 29.

Ieri fu prorogato il Parlamento sino al 23 Gennaio. Oggi stesso sarà pubblicato il decreto dello scioglimento. (Corr. Tosc.)

ALESSANDRIA 28 Dicembre.

Posso assicurarvi che qui viene preparato l'alloggio da inverno per S. M. Carlo Alberto; il di lui arrivo sarà dopo il primo giorno del nuovo anno, cioè nella ventura settimana. (Il Conciliatore.)

GENOVA 29 Dicembre.

Il Comitato di soccorso ai combattenti nella guerra santa, sopra desiderio manifestato dal Ministro Buffa, ha stabilito di organizzare una festa popolare a profitto di Venezia. Per questa si darà una gran tombola ad imitazione di quelle che hanno luogo in Romagna, in Toscana e in Venezia medesima. I premi saranno tre, il primo di lire 500, il secondo di lire 300, il terzo di lire 200; le cartelle si vendono a una lira ciascuna.

Le differenze intorno alla custodia dei forti da affidarsi alla guardia nazionale sono finalmente appianate. Il forte dello Sperone è stato accettato, e quindi innanzi sarà presidiato dalla sola guardia nazionale. (Costituente Ital.)

MILANO 28 Dicembre.

Uno scritto fu pubblicato da Mazzini, per persuadere il popolo Romano a proclamare la Repubblica, la sola che, secondo lui, può condurre la nazione alla indipendenza. La Speranza, cui venne diretto un tale scritto, stampa in risposta un lungo articolo, da cui caviamo i seguenti squarci:

Noi, apologisti della libertà, rispettiamo tutte le opinioni derivate da intime convinzioni, e perciò quelle dei repubblicani come quelle degli assolutisti: nè rifuggiamo la discussione degli uni e degli altri, perchè quando è la coscienza che parla, la ragione sulla fine trionfa. Attenendoci però alla realtà, e vedendo che le due opinioni in lotta sono quelle di una Costituente o di una Repubblica, noi dovremo misurare i pericoli e le probabilità di riuscita e di durata di un Governo poggiato sopra una Costituente o sopra una Repubblica.

Parlo ai repubblicani una parola di conciliazione e di fratellanza. Voi volete una Repubblica, voi credete che essa sia la pietra fondamentale della gloria d'Italia: ed io voglio accordarvi che il repubblicano sia il migliore fra tutti i governi, voglio concedervi che l'Italia repubblicana oscurerebbe la gloria dell'antica Repubblica di Roma. Chiederò poi quali mezzi voi abbiate alle mani per l'incarnazione di questo pensiero. Io veggio l'Italia camminare a gran passi verso la democrazia, ma verso una democrazia che non è repubblicana: l'umanità non corre di slancio; essa procede grado grado con le norme immutabili a lei segnate dalla provvidenza. Quando io veggio un popolo libero che proclama piuttosto un principio che un altro, esclamo subito — non è maturo al principio che ha dimenticato.

Guardate alla Sicilia, al paese più liberale d'Italia: era in suo potere costituirsi al modo di sovranità più accomodata, e pure non pronunciò fuori la parola Repubblica. Mirate alla Toscana: il suo governo era senza forza, il popolo poteva deliberare... e pure esso si contentò di metter fuori il programma della Costituente Italiana. Genova, la generosa Genova, repubblicana per tradizione di secoli, risponde solamente alla parola di Livorno e di Firenze. Roma nei giorni di maggiore agitazione, quando il Principe l'aveva abbandonata, non sorse a proclamar la Repubblica: il principio non è dunque così conaturato, gli animi non ne sono così intimamente informati da poter concludersi per la sua accettazione; e non dimentichiamo mai che come lo scettro dei despoti rappresenta un potere precario perchè violento, così una forma qualunque di governo, non basata sulla pubblica opinione, manca dell'elemento essenziale della forza e della durata. Non basta: guardiamo alle due estremità dell'Italia: io trovo a Napoli un'armata forte di numero e di disciplina, pronta a combattere contro questo principio; trovo in Piemonte un'altra armata egualmente forte e coraggiosa che ubbidisce ai cenni del Re; veggio quivi stesso una aristocrazia legata per mille vincoli alla monarchia e alle antiche abitudini: veggio gli altri Stati quasi sprovvisti di eser-

citi; trovo in Lombardia e nel Veneto una potente armata tedesca. Perché io faccia plauso alla forma repubblicana prima che qualche straordinario avvenimento muti la condizione d'Italia, sarà mestieri che tutti questi ostacoli spariscano. Perché, mentre essi siano un fatto permanente, io avrò sempre innanzi che la mia patria non è né Firenze, né Roma, ma Italia.

Per far trionfare la bandiera repubblicana, sarebbe mestieri che il popolo combattesse contro le armate italiane. Oh! non è il tempo che sangue italiano debba essere sparso da mani italiane.

Ma ci dicono: sotto il vessillo dei Pontefici e dei Re voi non raggiungerete lo scopo: la Provvidenza ha fatto dei nostri principi una razza di inetti o di traditori; e voi vi ostinate a rigenerarvi con essi! Noi risponderemo che i popoli hanno abbastanza compreso che i principi possono essere traditori e traditi; e che quindi bisogna rendere impossibile che l'opera loro sia sciagura alla patria. Ed allora da un capo all'altro d'Italia si è gridato Costituente Italiana, il che significa, sovranità del popolo rappresentato da un parlamento. Ma si aggiunge: i principi combatteranno contro la Costituente, come combatterebbero contro la Repubblica. La differenza fra l'uno fatto e l'altro è infinita: il sollevare il vessillo della Repubblica significa rovesciare i poteri costituiti per surrogarne altri al luogo loro, senza che la pubblica volontà sia manifestata abbastanza; significa sfidare le armate la cui religione è l'ubbidienza al Re e allo Statuto.

Ma proclamare la Costituente importa interrogare la volontà della nazione sulla forma del suo reggimento, sulla sua costituzione, sulle sue imprese di guerra. E il buon senso pubblico è tanto, la Dio mercè, che il paragone sa di stoltezza. Si è detto che Governo provvisorio e Costituente non possono ad altro condurre che a Repubblica. Il concetto a me par troppo arrischiato: l'attitudine della maggioranza degli Italiani, quali ne siano le ragioni, non volge, se l'argomento dei fatti ha valore, a repubblica: come dunque un'assemblea costituente potrebbe proclamare un reggimento che non fosse nei voti della maggioranza? Ma fosse: e chi allora potrebbe combattere una foggia di reggimento che fosse reclamata dal popolo? Il solo governo legittimo è quello che al popolo meglio s'addice, perchè il governo non può essere che l'emanazione e l'immagine della società: in tal caso noi saluteremo la bandiera della Repubblica come segnale di legalità, d'ordine, di giustizia, e chi facesse altrimenti sarebbe traditore della patria. Ma, il ripetiamo, alla sola nazione rappresentata sta il pronunciare cotanto giudizio. (Gazz. di Milano.)

BRESCIA 24 Dicembre.

Qui gli Ungaresi si rifiutano di fare la guarnigione, e domandano i loro congedi. (Opinione.)

LAGO MAGGIORE 22 Dicembre.

Anche in queste parti si è aperta una sottoscrizione a favore di Venezia. L'iniziatrice e collettrice ne è la signora Laura Mantegazzi di Camero. Questa generosa donna dopo aver con tanto slancio di coraggio, con tanto amore e con tanta profusione delle sue sostanze rapiti alla morte, guariti e spesati i Legionari di Garibaldi che la chiamavano l'Angelo di Luino e di Murazzone, s'è incaricata adesso di fare un giro attorno al Lago Maggiore ed in tutta la provincia di Novara a pro della vostra grande mendica. E lo fece e lo continua! Rigore di stagione non la trattene, debolezza del sesso non la spaventò; bussò all'uscio del povero, salì le scale del ricco, sprezzò le mormorazioni del retrogrado; sorrise alle inurbanità dell'ignorante, di tutto e per tutto contenta purchè fosse dato di strappare ad ogni Italiano che incontrava la carità di 30 soldi al mese! Nè il pio desiderio andò fallito. Quasi tutti offrirono il loro obolo, molti furono oltre il dovere generosi; onde a quest'ora ella può pressochè già disporre di cinque mila lire italiane al mese. Racconterei vari tratti rimarchevoli: per verità ne scelgo un solo come il più utile ed interessante.

S. A. il Duca di Genova si obbligò per lire nove 60 mensili. Nel far questo disse che egli poteva poco colla borsa perchè da mane a sera bersagliata (sono presso a poco le sue parole); ma che se, come era suo desiderio, gliene fosse porta l'occasione, avrebbe meglio mostrato col braccio quanto era il suo amore per l'Italia. E poichè dopo ciò la nostra signora gli andava esprimendo come egli si fosse già reso caro alla patria col coraggio spiegato nell'ultima guerra, egli sorrise e quasi interrompendola rispose: Oh allora s'è fatto ben poco. — Dio dia luogo al giovine Principe di provare la verità delle sue parole. (Monit. Toscano.)

STATI ESTERI

FRANCIA

I lavori della strada da Tours a Poitiers sono giunti ad un grado d'insperato avanzamento. È probabile che presto si vedrà aperta la circolazione fra queste due città per una estensione di circa 180 chilometri. L'intera sezione sarà terminata nel

(SUPPLEMENTO AL NUM. 3.)

mezzo prossimo di settembre; ma sul cominciamento del 1849, la Compagnia riceverà una parte della via ferrata già compiuta pel tratto di Parpuy, La Palu e la Folie. Gli 89 chilometri che separano Châtelleraut da Tours potranno esser circolati nel fine dell' inverno. (Nation L.)

— Leggesi nella cronaca d' un giornale letterario compilato dal sig. Achille Fainal:

„ Un nostro amico avea sollecitato dal Principe Luigi Napoleone due righe di suo pugno per un album cui dee porre in lotteria la società dei letterati. Il Principe gli rispose graziosamente coll' infrascritta lettera:

„ Signore, giusta il vostro desiderio, io vi mando scritto il seguente pensiero:

„ Lo stato delle scienze, delle arti e delle lettere rivela sempre il carattere di un' epoca. Quando una società è travagliata in un senso opposto al progresso, questi tre rami delle cognizioni umane languono invece di progredire: ma quando la società è nel parto di grandi verità, allora tutto si svolge per aiutarlo, e lo splendore della politica va di concerto con quello delle scienze, delle arti e delle lettere, che sono l' anima del corpo sociale. Quando una rivoluzione è nel vero, produce grandi uomini e grandi cose; quando è nel falso, non produce che fracasso e lagrime.

„ Gradite, signore, l' attestato ec. „ (Gaz. Piem.)

PARIGI 23 Dicembre.

Il sig. Falloux accettava il Ministero colla condizione di presentare un progetto di legge sul libero insegnamento. (Dem. Pacifique.)

ALTRA DEL 24.

Il Principe Callimacki, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Sublime Porta presso la Repubblica Francese, arrivò jeri a Parigi. (Nationa'.)

ALTRA DEL 25.

Il *Moniteur de l' Armée* pubblica la biografia del nuovo Ministro della Guerra. Il General Rullière ha il buon gusto di non negare alcuno dei suoi antecedenti: ciò che non è cosa comune nei tempi che corrono. Soldato nel 1807, Capo di Battaglione nel 1814 sotto le mura di Parigi, a Fleurs ed a Waterloo nel 1815, Tenente Colonnello nel 1820, Colonnello nel 1826 in Spagna e Morea, nel 1830 alla presa di Algeri, Maresciallo di Campo nel 1832; egli si è guadagnato il suo grado di Tenente Generale sulla breccia di Costantina. Dal 1837 al 1830 ei comandava la divisione d' Algeri, e di là fu spedito a Tolosa ove trovavasi fino al mese di Febbrajo. Venne messo in riposo dal sig. Arago, e nominato rappresentante dal Dipartimento dell' Alta-Loira. La sua nomina a Ministro è pertanto una giusta ricompensa dell' ostracismo contro di lui pronunziato dal sig. Arago. (Union.)

SPAGNA

Continuano le esecuzioni nella provincia di Valenza. Scrivono da Benaguacil alla data del 12, che nella settimana precedente erano stati fucilati 2 matines a Villar dell' Arzobis, e che avantieri a Lina fu fucilato egualmente il Colonnello carlista Rubio, che fu scoperto in un sotterraneo nei dintorni di Torrita, ove si teneva nascosto a cagione delle sue ferite. Le popolazioni riguardano con orrore questi supplizi, e la miglior prova della loro avversione è che i fanciulli stessi non assistono a queste orribili esecuzioni. I furti coll' armi alla mano continuano altresì in questa provincia in un modo spaventevole.

CASTIGLIA.

La banda carlista, comandata dall' Avvocato D. Feliciano Munoz Costales, è entrata il 12 ad Alba de Tornea, dove essa ha esatto una contribuzione di 13,704 reali e 150 razioni. Dopo essersi impadronita d' alcuni cavalli, e provvista di polveri, di tabacco e d' effetti militari, s' è diretta ad Arango dove giunse il 13. Essa in seguito ha preso la direzione di Santo Pedro, dove fu raggiunta da una colonna che veniva da Salamanca, la quale le fece toccare qualche perdita.

(Clamor Publico.)

GERMANIA

FRANCFORT 25 Dicembre.

Nella Tornata del 21 dell' Assemblèa nazionale di Francofort fu proposto che il *bill* dei diritti fondamentali, prima di esser definitivamente adottato, fosse sottomesso ai differenti Stati della Germania. Tale mozione venne rigettata da 334 contra 69 voti. (Galignani.)

BRUNSWICH.

Il giorno 19 dicembre le Camere de' Rappre-

sentanti di Brunswick furono personalmente aperte dal Duca medesimo.

Le Camere del Ducato di Mecklembourg-Schwerin hanno testè adottato la legge presentata dal Governo per l' abolizione delle pene corporali. (Galignani.)

PRUSSIA

BERLINO 20 Dicembre.

Dicesi che il Re di Prussia acconsentirebbe di porsi alla testa del Governo Centrale della Germania, purchè gli venisse accordato il titolo di Gran-Protettore invece di quello d' Imperatore, e che il Ministero, la Dieta ed il tribunale imperiale fossero trasportati a Berlino. — In seguito della concessa Costituzione, il Ministro di Russia è stato incaricato di trasmettere al Gabinetto Prussiano una nota rappresentante i pericoli cui si espone il Re di Prussia, dichiarando che la Russia non potrà più per lo avvenire porgergli alcun aiuto per reprimere qualsiasi tentativo rivoluzionario. (Galignani.)

ANHALT

Il duca di Anhalt-Bernbourg, con un suo proclama del 14 dicembre, annuncia di non poter sancire tutti i punti della Costituzione presentatagli dalla Dieta, la quale d' altronde, con varie risoluzioni ha violato troppo profondamente l' onore del principe, per poter più oltre trattare col principe della Costituzione. Egli pertanto ha fatto elaborare una costituzione che viene promulgata, riservandone la revisione ai prossimi Stati.

WURTEMBERG

La seconda Camera essendo venuta in opposizione colla prima circa diversi progetti di legge, e principalmente su quello sulla caccia, il 20 dicembre, dopo lunga discussione, essa, con 59 voti contro 20, ha risolto di invitare il governo a presentare indilatamente un progetto di legge elettorale per la nomina di una Costituzione. (Gazz. Ticin.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 20 Dicembre.

Una corrispondenza di Olmutz parla d' un conflitto che non può a meno di scoppiare tra il Ministero Schwarzenberg e l' Autorità militare rappresentata a Vienna da Welden. I Ministri vorrebbero tenere la loro promessa, facendo cessare le misure eccezionali che pesano sulla capitale. Ma i Generali dell' Imperatore si ostinano a mantenere lo stato di assedio, e non si sa a quale delle due opinioni inclinerà la Corte. (F. T.)

— Lettera in data del 16, proveniente da Kremsier, ci annunzia che il Ministro dell' Interno Conte Stadion avea comunicato alla Dieta, abbenchè per via non ufficiale, un progetto di organizzazione politica e amministrativa dell' Austria, basata sul sistema francese, con la divisione in Dipartimenti, Cantoni, Comuni, e coi Podestà, Consiglieri municipali ed altri Dignitari eletti dal popolo. (Galignani.)

— Alla Dieta in Kremsier è stato presentato il progetto di legge sui Comuni. Nelle disposizioni generali vi si rimarca la seguente: „ La base di uno stato libero è il Comune libero „ La legge è fondata su principii molto liberali. (G. T.)

UNGHERIA

Dal *Köszlony* di Buda-Pesth appare che alla Camera è stata fatta accusa di tradimento contro il Colonnello Baldacci ed il Deputato Miches per aver abbandonato Klausenburg senza combattere. — Vi è la relazione di alcuni vantaggi riportati dagli ungheresi il 22 novembre, ed un decreto che autorizza la moglie del Principe Esterhazy a viaggiare all' estero per motivi di salute, aspettandosi però che il Principe, nelle presenti circostanze, non abbandoni la patria. Fu ordinato l' acquisto di pellicce per coprire i petti de' soldati sia per difenderli dal freddo, sia come preservativo contro il cholera.

— Il *cholera morbus* inferì a Buda dai 12 ottobre ai 25 novembre, ed in 45 giorni furono assalite 718 persone, delle quali morivano 443. Di 8 giorni non avvi vittima alcuna. A Pest domina ancora, ma tanto mite che gli ultimi 8 giorni non vi furono che 45 ammalati dei quali guarirono più di due terzi.

— Szintay Giovanni commissario della camera fa da Munkacs il seguente rapporto al governo, in data 28 novembre. In tutta la Galizia non vi sono che 11,000 soldati imperiali. Il generale comandante si trova a Lemberg mortalmente ammalato. Tutti i passi stretti verso la Galizia sono ben fortificati, e da questa parte non è da temere nulla. Un' armata nemica di circa 5000 uomini si avvanza verso Kaschau sotto il comando del generale Schlick. Tentarono sollevare i paesani polacchi in Galizia, per far

parte comune con loro, ma volendo ch' essi facessero l' avanguardia, non riuscirono.

— Alle fortificazioni della fortezza di Munkacs lavorano 5 a 6 mila uomini, e le termineranno in 6 a 7 giorni. Il popolo è molto animato e nessuno prende paga.

— Nel foglio di Buda 5 dicembre si trova un articolo ufficiale di cui diamo estratto:

La nostra armata sotto il generale Gorgei viene continuamente aumentata. Negli ultimi giorni le furono mandati 2 battaglioni del reggimento Alessandro, il 39 battaglione di Honvéd e 2000 soldati per completare i battaglioni: insieme 5600 uomini di fanteria ed un completo reggimento di Ussari.

Sui cannoni che furono e vengono fusi si mettono le parole „ *Ne bántsd a magyar!* „ (non irritar l' ungherese.) La perdita di Kolosvár è già nota, come la battaglia perduta a Dees per causa del maggiore Katona. Ma anche fra queste avversità non possiamo tralasciare di inchinarci nel nominare quegli eroi che per la nostra giusta causa si batterono tremendamente. Questi bravi sono que' 60 studenti della legione accademica di Vienna che giurarono di morire per la libertà, e gli ussari di Guglielmo i quali ivi si trovarono, che con un coraggio veramente da leone trattenevano una forza nemica di parecchie migliaia d' uomini, sino che furono tratti in salvo i nostri cannoni. — Il generale Bem è partito pel suo posto. Per la Transilvania fu nominata una commissione la quale è già partita. Questa commissione rileverà e punirà i colpevoli, e già fu ordinato l' arresto del generale Baldacci e del maggiore Katona, per sottoporli ad un giudizio di guerra. (Allg. Zeitung.)

Deliberazione del Parlamento Ungherese.

La Gazz. di Zagabria riporta da quella di Pesth, in data degli 8 dicembre, la seguente deliberazione del parlamento ungherese:

Da vari documenti stampati che pervennero nel nostro paese per mezzo privato, il parlamento ha rilevato, che Ferdinando I Imperatore d' Austria e Re d' Ungheria, quinto di questo nome, ha abdicato al trono imperiale a Olmutz il 2 corrente, dichiarando sciolti tutti i suoi popoli da ogni obbligazione, come pure tutti gli impiegati, dal prestato giuramento di fedeltà, in un suo manifesto, contrassegnato dal ministro austriaco Schwarzenberg. Egli dichiarò in pari tempo, che il suo fratello più giovane Francesco Carlo, Arciduca d' Austria, ha pure abdicato a favore di suo figlio maggiore l' Arciduca Francesco Giuseppe. In seguito a ciò l' Arciduca Francesco Giuseppe, assumendo il titolo d' imperatore d' Austria e re d' Ungheria, annunciò in un altro manifesto, di data 2 dicembre, contrassegnato pure dal ministro austriaco Schwarzenberg, il suo avvenimento al trono a tutti i popoli della monarchia, e mentre fa conoscere la sua intenzione di voler fondere tutte le province e tutte le stirpi dei vari popoli in un solo grande corpo, dichiara di aver già ordinato a tale scopo tutte le opportune disposizioni onde vincere prima di tutto la così detta ribellione. L' Ungheria, unitamente alle province che le sono annesse, non avendo mai fatto parte della monarchia austriaca, non lo è neppure al di d' oggi; ma forma un regno indipendente che ha la sua propria costituzione, e che non può esser governato altrimenti, che con proprie leggi formate dal suffragio della nazione.

L' intangibile mantenimento di questa indipendenza e di questa posizione legale forma appunto la base fondamentale, su cui si appoggia il diritto della Casa d' Austria a dominare nell' Ungheria, secondo la successione stabilita nella sanzione prammatica. Le disposizioni che vengono emanate dalla famiglia imperiale riguardo al trono dell' Austria, non possono quindi aver alcun riguardo al trono del regno d' Ungheria e delle sue parti senza il consenso del parlamento ungherese; ma affinché i malevoli non diano una falsa interpretazione al silenzio del parlamento, quasi fosse una lezione dei diritti nazionali, ora che l' indipendenza dell' Ungheria e delle sue parti viene dovunque perfidamente attaccata colla forza delle armi, per cui la nazione è costretta a porsi in una guerra difensiva per sostenere la propria nazionale indipendenza; i rappresentanti della nazione legalmente convocati, che sono i custodi della costituzione e del potere legittimamente costituito, credono loro dovere di dichiarare in nome della nazione riguardo a quegli avvenimenti:

Il trono reale dell' Ungheria non può restare vacante, senza che prima vi acconsenta la nazione, secondo una legge comune a tutti, che colla morte del re coronato. Ove morisse il re legittimamente coronato, allora corre obbligo al suo successore di estendere d' accordo colla nazione una lettera inaugurale, di prestar giuramento alle leggi del paese e alla costituzione; e di farsi coronare dalla nazione colla corona di S. Stefano. Egli può bensì esercitare alcuni poteri anche prima d' esser coronato, ma solo nel senso della legge, e ciò soltanto nel caso che morisse il re coronato, e tranne quest' uni-

co caso, non può seguire legalmente nessun cambiamento nel possesso del trono ungherese, senza il volere della nazione e senza il consenso dell'assemblea che rappresenta la nazione: così che, quando l'imperatore e re Francesco I invitò la nazione in via legale perchè acconsentisse alla incoronazione dell'ora vivente Ferdinando V, il parlamento aderì nell'anno 1830 che Ferdinando V venisse coronato, col patto espresso, che egli non sarebbe per immischiarsi, vivente suo padre, minimamente nei diritti di potere qualunque, senza preventiva adesione della nazione.

Tanto più esigesi il previo consenso della nazione, se l'immediato presuntivo erede del Trono di un ramo secondario, che non fu ancora in possesso del trono e che quindi non ha diritto di prendere alcuna disposizione, ha l'intenzione di cedere il trono a un più lontano parente della famiglia senza aver riguardo ai figli che potrebbero nascere dal re ancora vivente.

Giacchè senza l'adesione della nazione nessuno può arrogarsi i diritti reali finchè vive il re, e meno ancora cambiar la successione al trono con patto di famiglia, giacchè si rende necessaria l'adesione della nazione perchè il re sia sciolto dagli obblighi che sono annessi al possedimento del trono, — giacchè il regno dell'Ungheria si basa su di un contratto bilaterale, del quale è parte fondamentale quella di riguardare come legittimo re solo colui che stipolò colla nazione e d'accordo col parlamento un contratto d'incoronazione, che giurò le sue leggi e i suoi diritti, e che fu cinto in seguito a questo giuramento della corona di S. Stefano, — giacchè la nazione ha il diritto di stabilire un governo provvisorio nel caso che il re coronato non risultasse idoneo a sostenere le cure di governo, — e giacchè non fu minimamente chiesto il consenso della nazione ungarica a quella abdicazione e quei trasferimenti di diritti che ebbero luogo a Olmutz il 2 Dicembre: e non potendo finalmente l'abdicazione volontaria al trono imperiale dell'Austria cangiare minimamente l'indipendenza, la costituzione e i diritti fondamentali del regno d'Ungheria e delle sue parti; il quale regno d'altronde non appartiene alla monarchia Austriaca: il parlamento, quale organo legale del regno e delle sue parti, dichiara, che senza avviso fatto al parlamento e senza il suo consentimento non possa disporre nessuno del trono reale dell'Ungheria; perciò il parlamento tenendosi strettamente alla legale indipendenza della Costituzione ed ai diritti fondamentali della nazione ungarica, ordina e comanda in nome della nazione a tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili e militari, agli impiegati, alle truppe ed a tutti gli abitanti dell'Ungheria e delle parti che le sono annesse, affinchè doverosamente fedeli alla costituzione, non riconoscano una giurisdizione di sorta e di chi sia che non vi sia autorizzato dalla legge, dalla costituzione e dal Parlamento, non la permettano in nessun modo, e considerino come arroganza illegale ogni influenza che tendesse ad ingerirsi negli affari del regno; affinchè sotto il vessillo legale della fedeltà verso il paese e la costituzione, proteggano e difendano la nostra patria da ogni straniera usurpazione, ingerenza o attacco nemico, riconoscendo ciò siccome santo e patriottico loro dovere, e in pena di cadere, in caso con-

trario, nei castighi comminati dalla legge per il delitto di alto tradimento.

Nell'atto che si ordina la notificazione di questa deliberazione a tutte le giurisdizioni e alle truppe di guerra, si ordina al comitato di difesa, come quello cui è attualmente affidato il governo temporaneo mediante il parlamento nelle attuali circostanze del paese, di disporre l'opportuno perchè ciascuno sia obbligato ad uniformarsi alla deliberazione medesima.

**DALMAZIA**

Il Giornale di Trieste del 20 stampa la seguente protesta:

„ Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: amen. Noi, popolo dalmato, in virtù de' diritti nostri antichissimi, e per la nostra piena unanime volontà, il più antico di tutti i diritti e di tutte le leggi; alle generazioni presepi e alle più ultime avvenire. Protestiamo dinanzi agli altari e dinanzi a' nostri figliuoli, sulle fonti del nostro battesimo e sui poveri sepolcri de' nostri antenati; protestiamo dai nostri lidi e dai nostri monti e dal l'isole nostre, al cospetto di tutti i popoli della terra ed al cospetto santo di Dio: non vogliamo essere croati. Maledetto quell'uomo del nostro paese che non giurasse con noi; maledetta la nostra donna che in un suo bacio rompa un giorno il nostro giuramento santissimo. Il nome nostro suona per le terre d'Europa senza macchia nè rimprovero; bello della povertà e dell'abbandono, di cui trenta durissimi anni ce l'han saturato; bello della fede viva alle memorie dell'anima nostra. La prepotenza croata chiede al ministero il prezzo del sangue, e il ministero ci copre forse domani di una storia e di un nome che non ha raffronto ne' nomi e nella storia de' popoli. Nulla vi domandiamo, nulla vogliamo o aspettiamo da voi; lasciateci, smenticateci, come insin oggi, ne' dolori della fame e dell'ignoranza e dell'avvilimento; ma non vogliate, signori, non vogliate che noi siamo altri da noi medesimi. Non ci ponete la mano sul cuore; ne la trarreste riarsa. Udite la nostra parola, piena e tremenda di verità e di giustizia. Ah! Pire sobbolite della ragione sono l'acuto ferro della moltitudine: e i popoli se lo sporsero l'uno all'altro, e l'Austria vostra lo vide, e voi lo sapete.

„ Perchè, signori, non rispondere netto a' nostri deputati, netto così com'essi vi chiesero? Perchè col cappello rabassato e il feltro a' piedi gira e ci spia dalle nostre montagne e va restringendo l'insidioso suo circolo il sanguinario vicino? Perchè ci empite di lui? Una voce ci è giunta: ma crediamo non sia vera; una voce che direbbe il sacrilegio politico sulla nostra patria già consumato. Ministri, badate! Noi non abbiamo figurato per anche tra gli austriaci battaglioni: la guerra civile dell'impero non ci spruzzò del suo sangue, è questo è a noi fausto pensiero: ma i dalmati spianano sicuri il moschetto, e accelerano tra i pericoli il passo come ogni altro uomo qualunque. Da uno scoglio ad un altro, da un dirupo ad un altro dirupo battiamo per l'immenso aere la palme sonanti, leviamo dal petto poderoso i nostri gridi, e dalla vasta marina ai monti altissimi s'alza come aquila e scende come torrente l'avvalorato pensiero di tutti.

„ Così, miei dalmati, pensando a voi altri, mi dettava il cuore. Oh unitevi tutti! Oh, se l'insidia de' prepotenti vi fa oggi risuonar da vicino la sua maglia di ferro, non s'attraversi almeno nei vostri destini un'ombra di male che provenga da voi. Se l'immensa sventura di una gente che amo come l'anima mia, non mi tenesse occupato di lei, a voi, a voi soli darei il pensiero e i dolori e la vita. Ma tutto nel cuor mio incatena un vincolo unico: e nell'ore che affrettano sento in un cantico solo annunziata la gioia di tutti. Raccoglietevi insieme: sopra un foglio scrivete: Ministri di Vienna! noi resteremo dalmati in eterno: e quanti siete, vecchi, donne, fanciulli, poveri e ricchi, sottoscrivete o fate scrivere, e la solenne vostra volontà rechina a Vienna i vescovi e i patriarchi del vostro paese. Unitevi insieme, noveratevi l'un l'altro, baciatevi in volto coll'ardor di recenti legioni, e custodite la vostra Dalmazia. Li dormono nel Signore le vostre madri: non permettete, o fratelli, che i loro sonni sieno turbati dal passo di uomini nuovi. Oh morire, morir prima mille volte, che perdere la patria! „

**ARRIVI**

DAL GIORNO 31 DICEMBRE AL GIORNO 1 GENNAJO

- Armitage Giacomo e Guglielmo, inglesi, Proprietari, da Livorno.
- Autin Epifania, francese, Possidente, da Napoli.
- Carpentier Giovanni, francese, Possidente, da Napoli.
- Chamberlain, americano, Possidente, da Livorno.
- Cannonieri Giuseppe, modenese, Possidente, da Livorno.
- Ciampi Oreste, toscano, Legale, da Livorno.
- Cioni Girolamo, toscano, Medico, da Livorno.
- Diaz Gio. Battista, toscano, Possidente, da Livorno.
- Fenzi Carlo, toscano, Possidente, da Livorno.
- King Enrico, americano, Possidente, da Livorno.
- Lockwood Guglielmo, inglese, Possidente, da Firenze.
- Marenco Gustavo, lucchese, Possidente, da Livorno.
- Maffei Angelo, lombardo, Medico, da Firenze.
- Manna Ruggero, di Trieste, Maestro di musica, da Toscana.
- Perocco Cesare, lombardo, Legale, da Livorno.
- Ponsford Giacomo, inglese, Proprietario, da Livorno.
- Righi Giuseppe, toscano, da Livorno.
- Spannocchi Girolamo, toscano, ex Colonnello, da Livorno.
- Steinhauser Carlo, prussiano, Scultore, da Napoli.
- Savio Alessandro e Giovanni, sardi, Possidente, da Genova.
- Vannucci Alto toscano, Proprietario, da Toscana.
- Verdi Giuseppe, parmigiano, Maestro di Musica, da Toscana.
- Zarb Gaetano, inglese, Legale, da Napoli.

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 GENNAJO

- Bellini Stanislao, di Cremona, Possidente, da Civitavecchia.
- Estierer Francesco, inglese, Corriere, da Firenze.
- Fairbanks Carlo, americano, Possidente, da Civitavecchia.
- Remnant Samuele, inglese, Possidente, da Firenze.

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 GENNAJO

- Hassengflug Carlo, di Berlino, Possidente, da Marsiglia.
- Lebon Felice, francese, Studente, da Marsiglia.
- Simonet Gabrielle, francese, Legale, da Livorno.

**PARTENZE**

DAL GIORNO 31 DICEMBRE AL GIORNO 1 GENNAJO

Staffetta con plico, per Viterbo.

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 GENNAJO

- Delahaute Adriano, francese, Negoziante, per Napoli.

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 GENNAJO

- Bellissimi Luigi, sardo, Marchese, per Civitavecchia.
- Borthwick Michele, inglese, Ingegnere, per Napoli.
- Callisch Luigi, svizzero, Possidente, per Firenze.
- Crisoforo Baldassare, svizzero, Possidente, per Firenze.
- Ribblesdale, inglese, Possidente, per Napoli.
- Wild Carlo, inglese, ingegnere, per Napoli.

**STRADA FERRATA PIA-LATINA.**

Velletri 26 dicembre

Mentre lo spirito di associazione va al di d'oggi notevolmente svolgendosi nei Stati Romani, Velletri può andar gloriosa dell'essersene tostamente penetrata; testimonio il grande impegno da essa testè assunto nella più utile fra le intraprese industriali de' nostri tempi le vie ferrate.

Dappoichè con manifesto del 27 novembre ultimo passato la Deputazione Concessionaria ebbe proclamata l'associazione per l'impresa della Strada Ferrata Pia-Latina da Roma al confine Napolitano, la nostra Città vedendosi posta nella linea prescelta dalla Società, stata di già progettata dal benemerito cittadino sig. Massimo Leggi, in un con l'ora defunto Enrico Provenzano, e considerato il grande vantaggio, che le deriverebbe dall'essere legata mediante comunicazione a motore accelerato alla Capitale, non trascurò mezzi perchè il Municipio concorresse a proteggere un'opera di tanta pubblica utilità.

Ed in vero il giorno 24 dicembre cadente, per mozione fattane dal nobile sig. Maggiore Giuseppe Filippi consigliere, convocavasi dal Magistrato il Municipale Consiglio. Il quale mosso dalle dimostrazioni di grandissima utilità municipale non meno che nazionale, bellamente e veracemente esposte dal Leggi, e dai Consiglieri Arringatori, non esitò a decretare con voti tutti favorevoli in num. di 40, e curasse il Municipio Velletrino la sollecita costruzione del secondo tronco della strada ferrata da Velletri a Frascati coll'acquisto di azioni fino alla ingente somma di scudi centomila, eligendo per lo effetto a deputati il sig. Conte Ettore Borgia unitamente al preladato sig. Massimo Leggi.

Quest'atto che fa bella fede del come il nostro Municipio abbia saputo apprezzare i grandi vantaggi di sì fatta istituzione nel sobbarcarsi di buon grado ad una enormissima spesa, valga di esempio, e di stimolo alle altre illustri Città e Paesi tangenti alla linea suddetta a procacciarsi dal canto loro mezzi conducenti alla più sollecita costruzione di essa.

Nè vuoi intralasciato come il Consiglio Municipale, fatto riflesso che Velletri Capoluogo della Provincia di Marittima venendo per tal modo ad essere privilegiata non solo dal contatto della via di ferro, ma pur'anco dal possesso dell' unica stazione da Roma a Ceprano, siffatto beneficio va anche ad estendersi a tutte le Città e Terre che sorgono entro questo raggio Marittimo, si avvisasse perciò fare appello al Consiglio Provinciale onde impegnarlo ad acquistare per'esso delle azioni. E dato l'ufficio al sig. Leggi di formularne l'indirizzo, questi ritiratosi dall'aula, ebbe in poco tempo redatto, e presentato al Consiglio, il quale applaudì, ed approvò alla unanimità, come quello che nel suo vero punto di vista poneva l'interesse della Provincia nell'attuazione di tal'opera.

Da ultimo il Consiglio medesimo, avuto riguardo che tale beneficio, di avere cioè a suo contatto la strada ferrata, e la stazione, Velletri debbe in gran parte alle cure e spese degli Autori dell'annunciato progetto, si fece debito volare in pro di essi un'officioso atto di ringraziamento, riservatosi provvedere in altra adunanza al modo onde degnamente rimerciarli.

Dopo di che, nelle prime ore della notte vi fu dimostrazione Popolare, cui prese parte anche la Milizia Cittadina, e la Banda Musicale. Il sig. Leggi, chiamato dalle acclamazioni al balcone di sua abitazione, disse parole di ringraziamento, aggiungendo che tutto il merito, tutta la lode dovevasi al Consiglio ed agli Anziani Municipali. Laonde questi ultimi si ebbero anch'essi eguali applausi ed evviva; eguali l'encomiato sig. Filippi Maggiore della Civica; eguali i sullodati signori Consiglieri Arringatori.

Lode sia adunque a tutti essi; lode all'intero Corpo Municipale; lode a questo Battaglione Civico, che con analogo indirizzo univa i suoi voti per l'oggetto a quelli della intera Popolazione.

**ANNUNZI GIUDIZIARI.**

In Nome di Sua Santità PAPA PIO IX felicemente Regnante. — Tribunale del Vicariato. Nella causa fra il Rmo Cap. della Patriarcale

Basilica di S. Maria Maggiore, attore, ed i signori Antonio, Francesco, Gio. Battista, Vincenzo, Gioacchino ed Alfonso Marulli RR. CC. — Sull'istanza dal Rmo Cap. promossa perchè in seguito dell'accezioni di devoluzione venisse ordinata la espulsione dei RR. CC. dalla tenuta detta del Colombaro, o Palombaro, della quantità di rubbia 141 circa, posta nell'Agro Romano fuori Porta S. Sebastiano a Tor di Mezza Via, cont. ec. e per tal'effetto la reintegrazione dello stesso Rmo Cap. al plenario possesso della Tenuta medesima, rilasciando ogni opportuno ordine esecutorio colla condanna degli stessi RR. CC. alle spese. — Vista la dichiarazione di accettazione di devoluzione della tenuta denominata il Colombaro o Palombaro emessa tanto per la non fatta costruzione di un casale nella tenuta stessa che per la non fatta ricognizione in Dominium. — Visto ec. Considerato ec. Invocato ec. — Noi Antonio Piatti Patriarca di Antiochia e Vicegerente, giud. definitivamente in primo grado di giurisdizione ammettiamo l'istanza, e per la purgazione della mora prefiggiamo il termine di giorni 15 ai RR. CC. a stipolare l'istromento di ricognizione in Dominium a forma in tutto, e per tutto dell'istromento di prima investitura, ed in quanto alla fabbricazione del casale prefiggiamo ai citati il termine a tutto l'anno 1849 per la edificazione, e condanniamo li citati alle spese. Fatto e giudicato a Roma nell'udienza del giorno 27 settembre 1839 e redatta questo di 2 gennaio 1849 quale sentenza attesa la morte del preladato Monsig. Piatti, si firma dall'attuale Monsig. Canali Vicegerente e per esso dall'Uditore Civile specialmente autorizzato. — Per Monsig. Vicegerente di Roma Vincenzo Alfonsi Uditore specialmente autorizzato. — Domenico Fatigati Sost. Cancell. — Reg. ec. Si ordina ec. Dato dalla Cancelleria del Vicariato li 2 del 1849. — Angelo Mombrotto Not. e Cancell. — Sia notificata la presente sentenza agli infrascritti per ogni effetto di legge, ed a forma del §. 481 del vig. reg. leg., e giud.

Signori Antonio, Francesco, Gioacchino ed Alfonso Marulli figli del fu Pier Luigi. Gio. Battista e Vincenzo Marulli figli del fu Alfonso figlio del fu Pier Luigi. — Luigi Morgante Proc. Rot.

Ad istanza dei signori Antonio, Giuseppe e Carlo Giorgi. — Lunedì 8 corrente, alle ore 11 antimeridiane, nel domicilio di Monsignor Santucci-Fibbienti via dei Coronari Palazzo Fioravanti, avrà luogo, per gli atti del sottoscritto Notaro, l'Inventario de' Beni lasciati dal fu Emanuele Giorgi morto intestato in Roma li 26 dicembre p. p.

Ciò si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1548 del Reg. leg., e giud. — Roma 3 gennaio 1849. Luigi Hilbrat Not. Colleg. in Roma.

Nel giorno 9 del corrente gennaio, coll'opera del sottoscritto Notaro, a mezzo giorno in punto, nella Casa via della Croce num. 77 di ultima abitazione di Emerenziana Pentini vedova Fratini, passata all'altra vita li 31 dicembre 1848, si procederà alla compilazione dell'inventario de' beni lasciati dalla suddetta, ad istanza dell'Illmo sig. Avv. Giuseppe Ugolini esecutore testamentario nominato nell'ultimo testamento della defunta, pubblicato in atti del sudd. Notaro lo stesso giorno della morte.

Si deduce ciò a pubblica notizia, a forma del §. 1548 del vig. Reg., e per ogni effetto di legge. — Roma 3 gennaio 1849. Luigi Hilbrat Not. di Colleg. in Roma.

Ad istanza dei signori Filippo Maria, Luigi ed Alessandro Salini, non che dei signori Michele Piacco, e Filippo Bacchetti li primi 3 come eredi, e gli altri due come esecutori testamentari della buona memoria avvocato Giuseppe Maria Combi si procederà per gli atti del sottoscritto Notaro all'inventario legale, ed estragudiziale dei beni lasciati dall'anzidetto defunto, ed avrà principio nel giorno 8 del corrente alle nove antimeridiane nella casa di ultima sua abitazione posta qui in Roma nella via Apollinare num. 4 secondo piano, e quindi ove sarà d'uopo nelle forme di Legge. — Ciò deducasi a notizia del pubblico a termini del §. 1548 del vig. Reg. — Roma li 4 gennaio 1849. Orazio Milanese Not. di Colleg.